

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

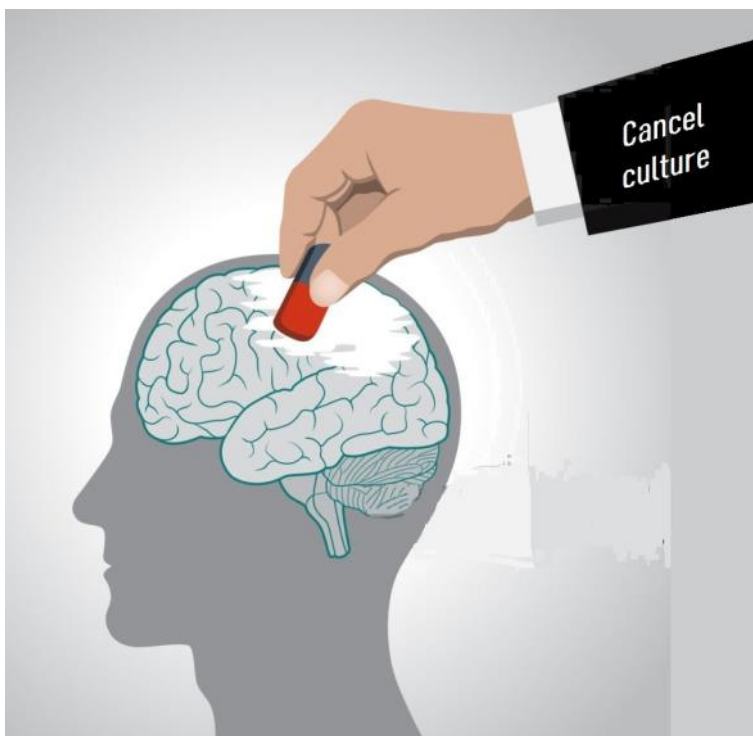
Lettera agli amici della Tradizione

“WOKE” E “CANCEL CULTURE” AGGRESSIONE ALLA CIVILTÀ CRISTIANA

Tutto ciò che la società cristiana ha saputo costruire nel corso dei secoli è stato il frutto di varie battaglie, combattute specialmente in nome della fede. Oggi siamo di fronte ad un nuovo tipo di battaglia da ingaggiare. Essa sarà essenzialmente spirituale contro una potenza intellettuale che sta devastando il mondo. È la cultura del *woke*. Il termine *woke* si è evoluto in una parola singola che da sola rappresenta l'intera ideologia del nuovo ateismo. Questa parola sottintende un mondo dove non c'è più Dio né Patria e nemmeno civiltà cristiana. Tutti gli uomini sono cittadini del mondo.

Le armi che dobbiamo sfoderare sono: la fede autentica, virile, strettamente attaccata alla tradizione, la consapevolezza delle nostre origini e di quale immenso tesoro dobbiamo custodire.

La cultura *woke* dilaga e determina la deriva autoritaria occidentale che avanza a passi da giganti. Anzi, possiamo dire che essa sta subendo una sorta di accelerazione storica. Salman Rushdie, il romanziere indiano, notoriamente orientato al progressismo, ha recentemente affermato: «la libertà di pubblicare, la libertà di leggere, la libertà di scrivere ciò che si vuole, di poter scegliere ciò che si vuol leggere e non averlo deciso dall'esterno, la libertà di pubblicare libri che dovrebbero essere pubblicati e che talvolta sono difficili da pubblicare a causa della pressione di questo o quel gruppo,



non è mai stato minacciata come oggi in Occidente» (*La Verità*, 28.05.2023). È fortemente significativo il fatto che un intellettuale progressista, e non è il solo, si renda conto dei disastri prodotti dalla cultura che anche lui stesso ha alimentato per anni. Questa cultura del *woke* non ha limiti. Ne consegue che o la si rifiuta in toto o è destinata a travolgere, divorando anche coloro che fino al giorno prima esaltava.

Silvana de Mari ha scritto una pagina stupenda, da imparare a memoria, sulla cultura *woke*. «Il disprezzo per la realtà di un popolo e della sua storia si chiama etnocidio ed è puro razzismo, ma ora viene ammantato di vittimismo e si chiama cultura *woke*, che vuol dire sveglia, all'erta.

Anche k'illuminismo è stato cultura *woke*, ha creato esilaranti calunnie contro il

cristianesimo, lo *jus primae noctis*, l'esistenza della cintura di castità e altre scempiaggini. Il marxismo, il comunismo, il nazismo, il '68, il politicamente corretto sono tutti cultura *woke*, odio per il cristianesimo che si manifesta con la criminalizzazione della civiltà cristiana e l'assoluzione di tutte le altre. Se la penultima tappa della sottocultura *woke* è stato il politicamente corretto, l'ultimo stadio è l'obbligo della menzogna» (*La Verità*, pag. 17, 13.02. 2023).

Una vecchia arma per corrompere la società è stata quella rappresentata dall'utilizzo del dizionario

della lingua. Lo sostenne Jean François La Harpe prendendo in esame l'uso del linguaggio rivisitato dalla rivoluzione francese e lo confermò alla fine del XVIII secolo il gesuita Ignazio Lorenzo Thjulen che pubblicò il *Nuovo Vocabolario filosofico-democratico* per sostenere che «molti popoli, ingannati da falsi vocaboli e mal intesi, hanno corso dietro a tutto ciò che in realtà detestavano, e trovarono schiavitù, oppressione, angustie e miserie, dove credevano trovare il porto della libertà, del comando e della felicità». Lo capì, in tempi a noi più recenti, anche George Orwell. Per l'intellettuale inglese il primo grande terreno di battaglia è l'uso dei termini che determina una violenza verso la lingua dei popoli. Da allora nulla è mutato. Tutto si ripete nel corso della odierna rivoluzione «fluida».

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

47 / Maggio 2025

George Orwell ha coniato il neologismo *framing*, letteralmente "incorniciare". Ossia, la parola incorniciata nel nuovo significato. Nel libro *1984* è ampiamente utilizzata. Nel mondo immaginato da George Orwell la formazione della neo-lingua ha due pilastri: il primo è la riduzione delle parole. Dove non c'è la parola non c'è il pensiero. Se ci sono poche parole, i pensieri sono striminziti. Perciò, insegnare poche parole è un sistema per rendere le persone con una capacità di pensiero limitata. Il secondo pilastro è rappresentato dalla impostazione di significati nuovi e di parole nuove.

Nel vocabolario *woke* si nasconde la lingua del nemico che inconsapevolmente possiamo fare nostra.

Essa odia la civiltà cristiana e tenta di imporre i suoi dis-valori attraverso la manipolazione delle parole, al fine di spingere ogni appartenente a una civiltà ad odiarla. Dal *negazionismo* al *sessismo* il vocabolario è un'arma per corrompere la società.



**Il Circolo Tradizionalista
José Borges**

**segnala la messa in rete
del portale**

Carlismo.it

**che sarà sviluppato per far
conoscere tutte le nostre
iniziative e attività**



Il disastro ideologico della nostra epoca è rappresentato dall'invasione della nuova lingua nella quale trovano ampio spazio i termini *gender*, *inclusivo / divisivo*, *islamofobia*, *negazionismo*, *omofobia*, *razzismo*, *resilienza*, *sessismo*, *sostenibile*, *xenofobia*...

Questo nuovo decalogo mina le fondamenta della nostra civiltà cristiana. Infatti, se la penultima tappa della pseudocultura *woke*, è stato il politicamente corretto, l'ultimo stadio è l'obbligo di menzogne nel terrore di portare offesa a qualcuno degli appartenenti alle rumorose minoranze protette dalle élite al potere. Scrive molto opportunamente Silvana de Mari: «Si è arrivati alla proposta di abolire le parole *Natale* e *Pasqua* in quanto non inclusive, come sono state abolite le parole *padre* e *madre*, *uomo* e *donna*» (*La Verità*, 12.06.2023).

In parallelo al movimento *woke* si è diffuso un altro concetto molto importante, ossia quello della *cancel culture* (cultura della cancellazione o del boicottaggio), che prevede di dover rimuovere, o cancellare, strutture significative dall'alto valore simbolico (monumenti, targhe commemorative, intitolazioni di strade, ecc.) dedicate a personaggi storici che si considerano colpevoli di aver sostenuto in

passato valori contrari ai diritti delle minoranze, alla parità di genere o all'uguaglianza. La *cancel culture* è stata affiancata al movimento *woke* poiché i suoi esponenti, specialmente quelli più convinti, hanno deciso di provare a boicottare persone e personaggi famosi colpevoli di aver commesso dei fatti considerati da essi molto gravi e offensivi.

Che fare, dunque? Innanzi tutto liberare la mente dai pregiudizi che derivano dal tempo presente.

Aderire totalmente ai principi della religione dei nostri padri che nel cristianesimo hanno trovato la strada maestra per non essere travolti dalla rivoluzione che per sua natura è demoniaca. Infine non dimentichiamo l'uso di quella che San Pio da Pietrelcina chiamava "l'Arma": il Santo Rosario

*Il Presidente degli Incontri
Tradizionalisti di Civitella del Tronto*
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
*Commendatore dell'Ordine
della Legittimità Proscritta*

La "Lettera agli Amici"
non è una pubblicazione periodica e
viene inviata gratuitamente
a chiunque ne faccia richiesta.

I numeri arretrati si possono consultare
sul blog tradizionalista

[https://
ernestoildisingannato.blogspot.com/](https://ernestoildisingannato.blogspot.com/)

sulla pagina Facebook
[https://m.facebook.com/Circolo-
Carlista-Generale-Borges-Regno-di-
-Napoli-103875648256602/posts/](https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/)

e sul canale Telegram
https://t.me/Carlismo_Napoli

Per informazioni:
CTradBorges@gmail.com

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

47 / Maggio 2025

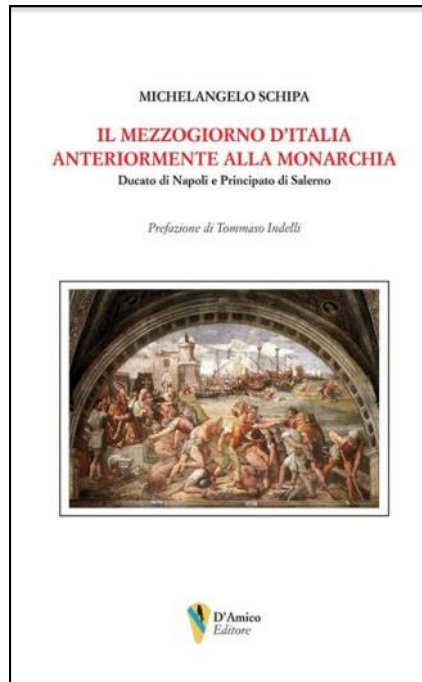
La storia del Regno di Napoli, prima che diventasse Regno, cioè prima della unificazione grazie ai Normanni nell'XI secolo, è generalmente poco frequentata. Le vicende dei vari ducati anteriori all'anno Mille – Benevento, Capua, Salerno e la stessa Napoli – sono infatti note quasi esclusivamente agli specialisti.

Ben viene dunque la riproposizione di questo saggio di Michelangelo Schipa *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, che a quasi un secolo dalla sua prima edizione rimane un interessante punto di riferimento storiografico.

E questo, nonostante Schipa possa considerarsi come uno dei rappresentanti più importanti di una storiografia "patriottica e civile" (per non dire *patriotarda*) che ereditò la passione delle generazioni del Risorgimento e, attraverso l'approfondimento della storia meridionale, soprattutto del Medioevo, tentò di fare di questa storia una componente necessaria di quella italiana, cioè nazionale.

Il *Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno* è, senza dubbio, una delle opere più significative di Schipa, incentrata sulla ricostruzione delle vicende della Longobardia meridionale e, in particolare modo, del principato longobardo di Salerno. L'opera ha il merito di concedere largo spazio all'esperienza della Longobardia meridionale in genere considerata, dalla storiografia dell'epoca, come fenomeno d'appendice rispetto ad eventi ben più meritevoli di considerazione scientifica. Il libro costituisce dunque una preziosa sintesi di uno dei periodi più convulsi e importanti della storia del Mezzogiorno e un esempio apprezzabile di seria e rigorosa storiografia novecentesca.

Scrivono Tommaso Indelli nella sua attenta introduzione alla ristampa di questo suo saggio, apparso originariamente per



Laterza nel 1929: «Attento lettore e interprete delle fonti letterarie e documentali, Schipa coniugò sempre un profondo rigore scientifico con una grande chiarezza e semplicità espositiva, tale da catturare il lettore meno esperto e facilitare, così, un approccio più facile a periodi e problematiche complessi come l'alto Medioevo meridionale.

Spesso accusato di eccessiva erudizione, di essere troppo italo-centrico, dunque provinciale e poco aperto a recepire le novità suggerite dai nuovi indirizzi storiografici d'Oltralpe (ma questo, ai nostri occhi, appare un merito), Schipa fu comunque un grande storico che merita di essere letto e studiato anche oggi, contestualizzandone però la figura e l'opera, in modo da apprezzarne i meriti, ma anche da metterne in luce i limiti».

Tra questi limiti si riscontra senza dubbio il tentativo, attuato da "apostolo" degli ideali risorgimentali, di pretendere di anticipare troppo, cronologicamente ed idealmente, la nascita e lo sviluppo di fermenti unitari nazionali e di aspirazioni alla libertà contro lo straniero nella storia d'Italia. Ad esempio, ravvisò nella mo-

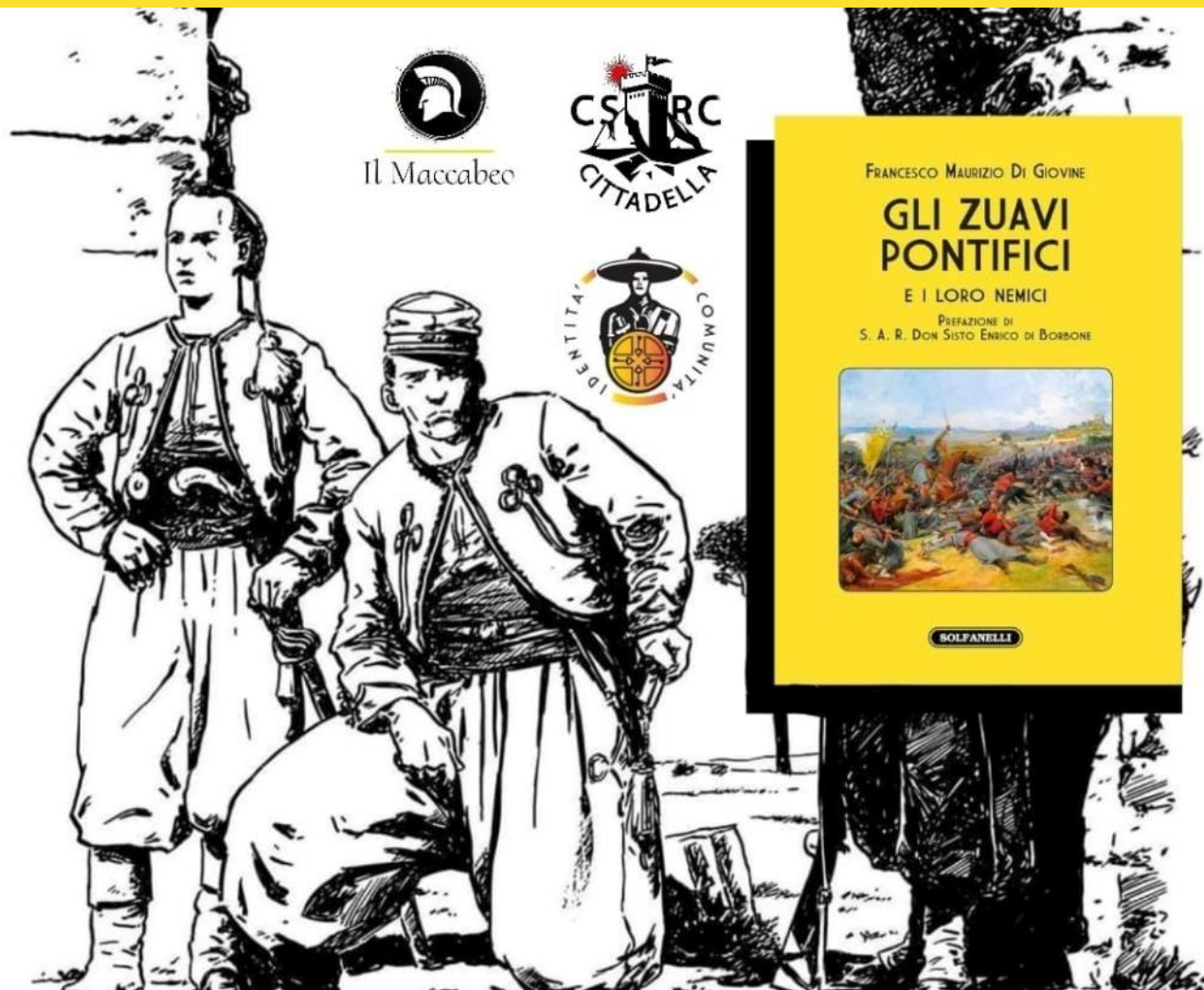
narchia normanna un'anticipazione fallita dell'unificazione nazionale e in Federico II di Svevia una sorta di precursore dell'unità politica della penisola contro le ingerenze straniere – soprattutto francesi – avallate dalla politica del Papato. Oppure quando ravvisò nella "rivoluzione" napoletana del 1647 obiettivi nazionali e indipendentisti, del tutto assenti in Masaniello (per il quale nemmeno si può parlare di "rivoluzione", ma anzi di insurrezione "reazionaria", fatta in nome del Re e per rivendicare i privilegi in campo fiscale.

Però, pur essendo «Uomo di forte militanza risorgimentale e d'impostazione ideologica unitaria e nazionale» (è sempre Indelli a scrivere), si rivela storico attento quando, anziché parlare di risorgimento, si confronta con la storia medioevale.

Di conseguenza, conferma Indelli, «// *Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, che è, sicuramente, uno dei suoi libri più interessanti, [...] merita di essere letto e apprezzato dal lettore contemporaneo tenendo conto di alcuni suoi intrinseci limiti, connessi alla formazione dell'Autore e, più in generale, al periodo storico in cui fu scritto».

Michelangelo Schipa (Lecce, 1854 - Napoli, 1939) fu docente di Storia e Geografia presso il Regio Collegio Militare della Nunziatella (1889-1904), quindi professore di Storia Moderna all'Università napoletana (1904-1929) e presidente della Società Napoletana di Storia Patria (1914-1933), oltre che membro di numerose accademie.

MICHELANGELO SCHIPA
*Il Mezzogiorno d'Italia
anteriamente alla monarchia*
D'Amico, Nocera Superiore 2025
p. 234 - € 16



IL TRONO E L'ALTARE ANNO IV°

GLI ZUAVI PONTIFICI

— E LA CROCIATA DEL —
XIX° SECOLO

CHIETI

SABATO 14 GIUGNO 2025

ORE 18

VIA RAFFAELE LANCIANO

PER INFO: 3779025861

INTERVENGONO:

DOTT. FRANCESCO MAURIZIO
DI GIOVINE (AUTORE)

IL MACCABEO

CENTRO STUDI E RICERCA CITTADELLA